

IL SANTUARIO DELLA SANTA CASA DI LORETO

GIUSEPPE SANTARELLI*

LA CITTÀ DI LORETO è nota in tutto il mondo per il suo celeberrimo Santuario della Santa Casa. Gli innumerevoli luoghi e testimonianze di culto mariano-lauretano nei vari Continenti - oltre cinquemila - ne estendono ovunque il nome.

Vi si recano ogni anno tre milioni e mezzo circa di pellegrini e di turisti, provenienti da ogni parte del mondo. Lungo i secoli vi hanno pellegrinato oltre duecento santi e beati e famosi personaggi della cultura e del potere religioso e politico, censiti in tre specifiche pubblicazioni, alle quali si rimanda.

È Santuario *pontificio* perché è proprietà diretta della Santa Sede, che lo amministra attraverso un suo Arcivescovo Delegato, ed è Santuario *internazionale*, dichiarato tale dalla Congregazione per il Clero il 4 marzo 1997.

LA SANTA CASA E LE SUE PIETRE

Giovanni Paolo II, sulla scia dei suoi predecessori, ha così definito la Santa Casa: “Primo santuario di portata internazionale dedicato alla Vergine e, per diversi secoli, vero cuore

* Padre Giuseppe Santarelli, direttore della Congregazione Universale della Santa Casa e della rivista “Il Messaggio della Santa Casa”, autore di vari saggi critico-storici sulla tradizione lauretana, sull’arte del santuario lauretano. Laureato in Lettere all’Università Cattolica di Milano dove, per un decennio, è stato anche assistente e docente di Letteratura italiana. roberto.stefanelli876@gmail.com

mariano della cristianità” (*Lettera per il VII Centenario Lauretano*, 15 agosto 1991).

Da che cosa deriva al Santuario di Loreto questo primato e questa alta qualifica? Dalla *reliquia* della Casa nazaretana della Madonna, custodita al suo interno, la quale fa memoria della nascita di Maria, dell’annuncio a lei da parte dell’arcangelo Gabriele - quindi del mistero dell’Incarnazione del Figlio di Dio - e della Santa Famiglia.

L’antica e autorevole tradizione lauretana narra che nel 1291, quando i crociati furono espulsi definitivamente dalla Palestina ad opera dei musulmani, la Casa in muratura della Madonna, per essere salvata dalla distruzione, fu trasportata nell’antica Illiria, in un castello denominato Fiume, che una successiva e tardiva letteratura ha identificato con l’omonima città nel Golfo del Quarnaro (Rijeka) e, più precisamente, con la contigua località di Tersatto. Successivamente, nella notte tra il 9 e il 10 dicembre 1294, la Casa nazaretana fu trasportata in Italia, nel territorio dell’antico comune di Recanati, prima presso il Porto, in una selva detta del *Laureto*, (oggi, *Banderuola*), poi sul colle di due avidi fratelli, che litigarono per impossessarsene, e infine sulla vicina e pubblica strada, dove tuttora si trova.

La tradizione remota, di segno devoto e popolare, attribuisce all’opera degli angeli il trasporto della Casa di Nazaret, mentre studi recenti, su base archeologica, documentale e filologica, propongono la fondata ipotesi di un trasporto per iniziativa umana, su nave, con una speciale assistenza dall’alto, simboleggiata dagli angeli.

LA “QUESTIONE LAURETANA”

Gli studiosi, in merito alla tradizione lauretana, hanno espresso idee diverse: alcuni hanno negato l’autenticità nazaretana della Santa Casa di Loreto, altri invece l’hanno difesa energicamente. La controversia, viva già dalla fine del secolo

XV e protrattasi fino ai nostri tempi, ha dato luogo alla cosiddetta *questione lauretana*. Il particolare del trasporto della Casa “per ministero angelico” ha costituito per alcuni storici un nodo inestricabile, sia per l’evento miracoloso in se stesso e sia perché gli scritti che ne parlano risalgono solo alla metà circa del secolo XV.

Una risposta persuasiva a favore dell’autenticità della Santa Casa è venuta dalle indagini archeologiche, cioè dalle cosiddette “fonti mute”, che in questo caso sostituiscono quelle scritte, le quali sono tardive perché, nei primi tempi, il trasporto della Casa fu trasmesso solo oralmente, favorendo particolari devoti e poetici, come potrebbe essere il “ministero angelico”.

GLI SCAVI A NAZARET E A LORETO

Sistematici scavi archeologici sono stati effettuati nella chiesa dell’Annunciazione di Nazaret (1955-1960), sotto la direzione del francescano Bellarmino Bagatti, e nel sottosuolo della Santa Casa di Loreto (1962-1965), sotto la direzione di N. Alfieri. Successivi studi hanno indagato sulla struttura edilizia della “Camera” lauretana, raccordata con la “Grotta” nazaretana, e sui graffiti incisi nelle pietre lauretane. Le ricerche archeologiche e la tradizione si illuminano a vicenda con reciproche conferme e aiutano a ricostruire le vicende storiche della Casa di Maria.

A Nazaret gli scavi hanno appurato che la dimora della Vergine, come le altre del luogo, era costituita da una *Grotta* scavata nella roccia, luogo di servizio, e da una *Casa* in muratura antistante e leggermente soprastante, luogo della vita quotidiana, oltre che da altre piccole strutture sussidiarie. Gli scavi hanno confermato sostanzialmente ciò che narra la tradizione lauretana e, cioè, che i discepoli di Gesù trasformarono la Casa di Maria in chiesa. E’ emerso, infatti, che nel II-III secolo i giudeo-cristiani, anzi forse gli stessi “parenti del

Signore”, adattarono la Casa a luogo di culto, costruendovi sopra una chiesa di stile sinagogale, di cui, durante le indagini archeologiche, sono venuti alla luce interessanti resti cultuali. Nel secolo V i cristiani bizantini, sostituitisi anche a Nazaret ai giudeo-cristiani, demolirono la chiesa-sinagoga ed edificarono una basilica sopra l’abitazione della Madonna. Nel sec. XI, infine, i crociati francesi abbattono la chiesa bizantina e costruiscono una monumentale basilica, proteggendo la santa dimora in una cripta. Questa attenzione nei riguardi dell’abitazione di Maria attraverso i secoli spiega anche la sua possibile conservazione, perché un edificio, anche se fragile, custodito dentro un altro edificio, non essendo soggetto all’erosione degli agenti atmosferici, sfida i secoli. Ne è una riprova la stessa Santa Casa a Loreto che, protetta dentro altri edifici fin dagli inizi del sec. XIV, si è conservata intatta.

A Loreto gli scavi archeologici hanno confermato in maniera inattesa alcuni dati della tradizione. Questa asserisce che la Santa Casa non ha fondamenta proprie, che poggia su una pubblica strada e che fu protetta dai recanatesi con un robusto muro per tutta l’altezza e per tutto il perimetro. Ebbene, le indagini archeologiche hanno verificato tutti e tre questi singolari fenomeni edilizi. In più, hanno individuato alcune opere di difesa con archetti di controripa sul cedevole lato nord e una fascia di sottomurazione inserita più tardi dall’esterno. Tutto ciò attesta un’attenzione archeologica verso il sacello inusuale a quei tempi, la quale non si spiegherebbe se quei muri non fossero stati considerati fin dall’inizio vere *reliquie*. Infine, gli scavi loretani hanno appurato che il nucleo originario della Santa Casa è costituito da tre sole pareti (è esclusa la parete est, dove sorge l’altare, che a Nazaret non esisteva perché è la parte che dava sulla bocca della Grotta), e che, delle tre pareti, le sezioni inferiori sono costruite in pietre, usate in modo esclusivo a Nazaret ma inesistenti a Loreto, mentre le sezioni soprastanti, edificate in un secondo

momento, sono in mattoni locali, gli unici reperibili a Loreto, ma sconosciuti a Nazaret.

“LA PAROLA ALLE PIETRE”: STUDI SULLA STRUTTURA EDILIZIA E SUI GRAFFITI DELLA SANTA CASA

Ulteriori studi sulla *struttura edilizia della Santa Casa*, condotti da N. Monelli, hanno messo in evidenza che la stessa, in ambito costruttivo marchigiano, risulta un insieme di assurdità: non ha fondamenta proprie, contro tutti gli usi del luogo; ha stranamente una parte in pietre, non esistenti in zona per mancanza di cave lapidee, e una parte aggiunta in mattoni, gli unici materiali disponibili nel luogo; poggia su una pubblica via contro tutte le disposizioni comunali dell'epoca; ha l'unica porta originaria sul lato nord, esposta a tutte le intemperie, e l'unica finestra a ovest, aperta a una limitata illuminazione, contro i più elementari accorgimenti dei costruttori locali.

Se invece la Casa di Loreto viene idealmente ritraslata a Nazaret, tutte queste anomalie edilizie scompaiono e la struttura lauretana ben si raccorda con la Grotta nazaretana nelle sue varie parti. Inoltre, studi sulla finitura della superficie delle pietre hanno chiarito che esse appaiono lavorate secondo una particolare tecnica usata dai nabatei - confinanti con gli ebrei - e diffusa anche in Palestina, con scanalature superficiali varie, in special modo a spina di pesce. Anche il cosiddetto “altare degli apostoli”, nascosto sotto l'attuale altare, rivela ad evidenza una lavorazione delle pietre con tecnica nabatea e rivela pertanto la sua provenienza da Nazaret, come vuole la tradizione.

Infine, una specifica *indagine sui graffiti*, leggibili ancora in molte pietre della Santa Casa di Loreto, rivela che essi sono molto simili a quelli riscontrabili anche in Terra Santa e, in special modo, a Nazaret, compresi gli esemplari riferibili ai giudeo-cristiani del II-V secolo. E' stata decifrata anche una

scritta in caratteri greci sincopati con due lettere ebraiche contigue (un *lamed* e un *waw*), la quale, tradotta, dice: “O Gesù Cristo, Figlio di Dio”. Un’identica invocazione si legge nella cosiddetta Grotticella di Conone, a Nazaret, vicino alla Grotta Santa. Ne deriva la fondata ipotesi che diverse pietre sono state graffite a Nazaret e poi trasportate a Loreto, ciò che conferma l’antica tradizione.

Insomma, le pietre hanno un linguaggio muto ma, una volta decodificato, è in grado di dare illuminanti risposte sulle origini della Santa Casa.

GLI ANGELI

Stando ad alcune testimonianze, negli Archivi vaticani esistono documenti, secondo i quali, una nobile famiglia bizantina di nome Angeli, discendente dagli imperatori di Costantinopoli, nel secolo XIII, salvò “i materiali” della Casa della Madonna dalle devastazioni musulmane e li fece trasportare a Loreto per ricostruirvi l’attuale sacello.

LA CONFIDENZA DI UN ARCHIATRA PONTIFICIO E IL “CHARTULARIUM CULISANENSE”

Nel *Diario* personale di mons. Maurizio Landrieux, sotto la data 17 maggio 1900, si legge che egli, trovandosi a Roma, volle consultare Giuseppe Lapponi, archiatra pontificio di Leone XIII, studioso della questione lauretana e scopritore di alcuni importanti documenti negli Archivi vaticani. Scrive testualmente:

“Il Lapponi in effetti ha compulsato il plico di Loreto agli Archivi vaticani e ha trovato diversi documenti, i quali risultano abbastanza conturbanti. Una famiglia Angeli, branca della famiglia imperiale che regnava a Costantinopoli, possedeva importati domini in Palestina. Nel secolo XIII, a l’invasione dei turchi, gli Angeli vollero salvare i preziosi ri-

cordi dei loro domini. Essi, tra le altre cose, portarono via i materiali della Santa Casa di Nazaret e li trasportarono a Loreto...”.

Una notizia simile confidava Henry Thedenat, noto studioso, a un suo amico nel 1905.

La notizia ha un'implicita conferma nel foglio 181, scritto in latino, del cosiddetto *Chartularium Culisanense*, pubblicato solo nel 1985, dove si parla delle “sante pietre portate via dalla Casa della Nostra Signora la Madre di Dio” e di un'icona raffigurante la Madonna con il Bambino in grembo. Sono gli elementi costitutivi del santuario di Loreto: le pietre della Casa di Maria e una tavola dipinta con le immagini della Vergine e del Figlio, segnalata già agli inizi del secolo XIV nel sacello lauretano.

Qualcuno ha gettato sospetti sull'autenticità del documento, ma un'attenta analisi filologica e storica conferma la sua genuinità, come ha provato recentemente, tra gli altri, anche Y. M. Bercé, professore emerito di storia alla Sorbona di Parigi.

Nel settembre-ottobre 1294, le “sante pietre”, in possesso di Niceforo Angeli, discendente dagli imperatori di Costantinopoli e despota dell'Epiro, passarono, quale dote nuziale, a Filippo d'Angiò, figlio del re di Napoli Carlo II e sposo di Ithamar, figlia di Niceforo. Si noti la corrispondenza cronologica: il matrimonio tra i due avviene nel settembre-ottobre 1294 e la tradizione lauretana indica il 10 dicembre 1294 quale data di arrivo della Santa Casa nelle Marche.

Un implicito, ma significativo collegamento con la famiglia bizantina Angeli si ha in due monete rinvenute nel sottosuolo della Santa Casa (una nella fascia di sottomurazione), le uniche databili, tra le centinaia ivi rinvenute, all'epoca della traslazione. Si riferiscono a Guy de La Roche, duca del feudo francese di Atene dal 1285 al 1308. Guy era figlio di Elena Angeli, nipote di Niceforo e cugina di Ithamar.

Ora è noto che spesso, nei secoli passati, le monete inserite nelle fondazioni degli edifici, soprattutto sacri, stavano a indicare l'epoca della loro costruzione e talora anche i protagonisti della stessa: in questo caso, la famiglia Angeli dell'Epiro-Tessaglia, discendente dagli imperatori di Costantinopoli, alla quale appartenevano tanto Niceforo e Ithamar, quanto Elena, figlia di Giovanni, sebastocratore di Tessaglia, e madre di Guy de La Roche.

Sembra confermare quanto è contenuto nel f. 181 una lapide in greco medievale, che si trova, murata a 9 metri di altezza, nella chiesa di Porta Panagià, a Pili, in Tessaglia, facente parte dell'antica Illiria, presso Aspropotamos, la quale è scritta in senso inverso, quasi a nascondere un misterioso evento. Essa dice: "Dalle fondamenta, o Tutta Santa, innalziamo la *Casa salvata*, opera sacra". Haris Koudounas suppone persuasivamente che si tratti della ricostruzione della Casa di Nazaret in quella chiesa, che era stata edificata nel 1283 da Giovanni Angeli Sebastocratore di Tessaglia, genitore di Elena e fratellastro di Niceforo Angeli, che alla morte di lui, nel 1289, divenne proprietario della stessa chiesa e, naturalmente, della "Casa salvata". Aspropotamos (Fiume Bianco) aiuta poi a identificare il luogo della sosta della Santa Casa nell'antica Illiria, segnalato genericamente dalla relazione del Teramano (1472 circa) - e non solo - come "un certo qual Castello, detto Fiume", e poi riferito impropriamente da una tardiva storiografia, a partire da Girolamo Angelita (1530 circa), alla città di Fiume, nel Golfo del Quarnaro.

ALCUNI INTERROGATIVI

C'è sempre chi si chiede perché mai la Santa Casa sia stata trasportata a Loreto e non altrove e perché sia stata collocata su una pubblica via, senza fondamenta.

Per rispondere al primo interrogativo già gli storici antichi, fin dal secolo XVI, mettevano in risalto come la Casa fosse

passata, per provvidenziale disegno, dalla terra di Cristo alla terra del Vicario di Cristo, cioè nell'antico Stato della Chiesa.

Oggi si può aggiungere che al tempo della traslazione era papa Celestino V, il quale regnò solo dal 15 luglio al 13 dicembre 1294, senza mai metter piede a Roma, dove lo sostituiva, quale *Vicarius Urbis*, Salvo, vescovo di Recanati. Questi aveva potere giuridico *in spiritualibus*, cioè sulle indulgenze, sulle reliquie, eccetera. Viene da pensare allora, che egli, dovendo destinare le "sante pietre" a nome di Cestino V - che poté averle in dono dagli Angiò, legatissimi a lui - abbia pensato spontaneamente al territorio della sua diocesi di Recanati e le abbia fatte approdare al rispettivo Porto, attivo già fin dal 1229 per concessione dell'imperatore Federico II.

La collocazione della Casa su una pubblica via viene spiegata con il fatto che il sacello era un bene comune di eccezionale valore, sul quale, al di fuori dell'autorità ecclesiastica, nessun privato poteva avanzare rivendicazioni, così come non si possono avanzare diritti su una strada pubblica. Il particolare dei due fratelli che litigano per impossessarsi della reliquia a fine di lucro sembra farlo sottintendere. La mancanza di fondamenta viene spiegata con il fatto che la Santa Casa a Nazaret, poggiando sulla viva roccia, non aveva fondamenta. Potrebbe significare anche che essa a Loreto non ha *radici* locali.

DIVERSI ORIENTAMENTI INTERPRETATIVI

Non si deve ignorare che alcuni studiosi, anche oggi, trovano difficoltà ad accogliere la sostanza storica della traslazione della Santa Casa. Qualcuno fa rientrare le prime relazioni scritte del Teramano (1472c) e del Ricci (1469c) nel novero dei cosiddetti "racconti di fondazione" dei santuari, accentuandone gli elementi dell'immaginario collettivo e delle ierofanie, e relegando, in tal modo, il fatto della traslazione angelica e, al limite, la stessa tradizione lauretana nell'ambito dei miti.

Proposte del genere vanno incontro a serie obiezioni, anche perché astraggono totalmente dall'analisi archeologica ed edilizia della Santa Casa. Esse non riescono a spiegare la vera origine del santuario di Loreto e la cura ad esso riservata fin dall'inizio, né tanto meno a dare ragione del suo eccezionale sviluppo, soprattutto peregrinatorio, accompagnato da un imponente apparato monumentale, con eccelse opere d'arte, che costituiscono indubbiamente la glorificazione della Casa della Madonna, trasportata, secondo la tradizione, da Nazaret a Loreto.

L'ANTICA IMMAGINE DELLA MADONNA DI LORETO

Nel passato gli studiosi erano convinti che la più antica immagine venerata in Santa Casa, menzionata da un documento del 1315, fosse la statua trecentesca, andata distrutta nel 1921 in un incendio scoppiato nel sacello. Oggi però, in base a una più attenta lettura filologica di quel documento, si ritiene che fosse un'icona dipinta. Nell'atto processuale, infatti, si parla di *icona* (*de cona eius*).

L'immagine della Madonna, segnalata già nel 1313 e descritta da Giacomo Ricci nel 1469 circa, va identificata probabilmente con quella del f. 181 del cosiddetto *Chartularium Culisanense* e giunta a Loreto insieme con le "sante pietre": "una tavola di legno dipinta, dove la Madonna, Vergine Madre Dio, tiene in grembo il Signore Gesù, nostro Salvatore".

L'attuale statua ha sostituito quella che, nella notte tra il 22 e il 23 febbraio 1921, andò distrutta in seguito a un violento incendio scoppiato in Santa Casa.

L'ARTE

Il patrimonio artistico del Santuario di Loreto è considerato il più ricco per quantità e qualità rispetto a quello di tutti gli altri santuari mariani.

La basilica, costruita in stile tardo gotico di matrice fiorentina a partire dal 1469 o su possibile disegno del senese Francesco di Giorgio Martini o su rimaneggiamento di Giuliano di Maiano, ha visto la partecipazione di grandi architetti, quali, oltre ai due citati, Donato Bramante, Baccio Pontelli e Giuliano da Sangallo, che nel 1499-1500 ha voltato la cupola. Il Palazzo Apostolico, iniziato intorno al 1498, è stato poi portato avanti, nella sezione che circonda la Piazza della Madonna, su disegno del Bramante agli inizi del secolo XVI e quindi con l'intervento di Antonio da Sangallo il Giovane e di altri rinomati architetti. L'elegante campanile è opera di Luigi Vanvitelli (1756).

Eccelle, su tutte le opere d'arte, il Rivestimento marmoreo che racchiude la Santa Casa "come lo scrigno la perla", per usare un'amabile espressione di santa Teresa di Lisieux. E' stato ideato da Donato Bramante su mandato di Giulio II nel 1507-1511, ed è stato realizzato da prestigiosi scultori del Rinascimento, come Andrea Sansovino, Baccio Bandinelli, Raffaele da Montelupo, Francesco da Sangallo e altri, con scene relative alla vita della Madonna. Le statue dei Profeti sono in gran parte opera dei Fratelli Lombardo e quelle delle Sibille dei fratelli Della Porta. Il Rivestimento è stato autorevolmente definito: "la massima impresa plastica del pieno Rinascimento".

Veri capolavori di pittura ornano il santuario: gli affreschi di Melozzo da Forlì nella Sagrestia di San Marco (1479 circa), con angeli e profeti recanti simboli e scritte relativi alla Passione di Gesù; gli affreschi di Luca Signorelli nella Sagrestia di San Giovanni (1481-1484 circa) con figure di angeli musicanti, di evangelisti, di dottori della chiesa e di apostoli; gli affreschi di Federico Zuccari nella Cappella dei Duchi di Urbino (1583) con episodi della vita della Madonna; la grandiosa decorazione della volta del Tesoro, che si può definire la "Cappella Sistina di Loreto", opera del Pomarancio (1605-1610); la preziosa serie dei quadri che ornano l'Attrio

del Tesoro, riferibili a noti maestri del secolo XVI-XVIII; le cappelle absidali delle nazioni, affrescate tra Otto e Novecento da valenti pittori: la Cupola da Cesare Maccari (1892-1907), la Cappella Tedesca da Ludovico Seitz (1892-1902), la Cappella Spagnola da Modesto Faustini (1890), la Cappella Francese da Charles Lameire (1897-1903), le Cappelle Slava e del Crocifisso da Biagio Biagetti (1913 e 1928-1931), la Cappella Polacca da Arturo Gatti (1912-1939), la Cappella Svizzera da Carlo Donati (1935-1938), la Cappella Americana da Beppe Steffanina (1957-1970).

Di grande valore artistico sono le sculture in bronzo del Santuario, a partire dalle quattro porte della Santa Casa, al sontuoso battistero, fino alle porte d'ingresso della Basilica, giudicate inferiori solo a quelle fiorentine del Ghiberti. Sono opera di diversi artisti della fine del Cinquecento e degli inizi del Seicento, gravitanti intorno alla fonderia dei fratelli Lombardo.

Molto ricco è anche il Museo-Pinacoteca della Santa Casa, sistemato nel braccio ovest del Palazzo Apostolico. Vi si ammirano numerosi dipinti provenienti dalla Basilica. Fra tutti spiccano otto tele di Lorenzo Lotto, morto a Loreto quale oblatto della Vergine nel 1556, la collezione delle ceramiche urbinati del secolo XVI, considerata la più prestigiosa d'Europa, e la serie degli arazzi raffaelleschi splendidamente conservati. Nelle 26 sale e nei soppalchi sono esposti numerosi e preziosi dipinti e oggetti devozionali, legati per lo più alla storia del Santuario, come gli ex voto.

LORETO CITTÀ-SANTUARIO

Loreto realizza il tipico fenomeno - forse unico in Italia - in cui un santuario genera un centro demico, definendone le caratteristiche e le funzioni sociali ed ecclesiali. Conseguentemente, le vicende di Loreto hanno coinciso nei secoli quasi sempre con quelle del suo santuario.

Prima del trasporto della Santa Casa della Madonna da Nazaret nell'antico comune medioevale di Recanati (1294), sul colle dove ora sorge il santuario non esisteva alcuna abitazione. Il colle era attraversato da un'antica strada che collegava Recanati al suo Porto. La "casa – chiesa" nazaretana cominciò ad attirare pellegrini anche da paesi lontani, favorendo una prima rudimentale organizzazione per la loro accoglienza. Con il volger del tempo fu prima *Villa*, poi *Castello*, e infine, nel 1586, sotto il pontificato di Sisto V, fu elevata al grado di città e di diocesi, in considerazione della reliquia della Santa Casa, ivi custodita nella sontuosa basilica.

LORETO NEL MONDO

La Congregazione Universale della Santa Casa da circa un trentennio cura la ricerca della presenza del culto verso la Madonna di Loreto nel mondo cattolico in repliche della Santa Casa, chiese, parrocchie, oratori, immagini varie, eccetera

In occasione del Giubileo del 2000, la Regione Marche ha finanziato una ricerca in materia, condotta da Michele Libutti, che poi è stata aggiornata fino al presente e resta ancora aperta.

Quasi tutti i Paesi d'Europa, in primo luogo l'Italia, hanno luoghi di culto o testimonianze mariano-lauretane. La fascia del nord-est d'Europa risulta la più ricca, a partire dal Tirolo, fino all'Austria, alla Svizzera, alla Baviera e alla Boemia. Numerosi luoghi di queste regioni riproducono l'interno - e qualche volta anche l'esterno marmoreo - della Santa Casa.

Questo fenomeno riveste una notevole importanza di carattere storico e devozionale. Anzitutto, tali luoghi di culto, tramite un *transfert di sacralità* dalla Santa Casa alla sua riproduzione, costituivano come delle sentinelle di devozione mariana nei Paesi a contatto con il mondo protestante - che si mostrava molto cauto nei confronti del culto mariano -

e tendevano a ravvivare la fede nel mistero dell'Incarnazione. Spesso erano il risultato di un pellegrinaggio a Loreto di qualche persona devota, soprattutto abbiente, che di ritorno in patria, ne favoriva o sosteneva la costruzione.

È da dire anche che tali luoghi costituiscono spesso monumenti pregevoli di arte, soprattutto barocca, oggi molto rivalutati. Queste "filiali" spirituali del santuario di Loreto sono state promosse spesso dai frati cappuccini che nei secoli hanno molto zelato il culto mariano-lauretano nei Paesi del nord-est europeo.

Anche in Francia sono numerose le testimonianze a riguardo, con chiese di notevole importanza, come "Notre Dame de Lorette" di Parigi. In Spagna, nei secoli XVI-XVII, sono sorti diversi "Eremi di Nostra Signora di Loreto" (*Ermitas*), piccole cappelle isolate, concilianti la contemplazione. In Portogallo è rinomata la chiesa lauretana di Lisbona.

Nell'America Latina, specialmente nei secoli XVI-XVII, il culto mariano-lauretano è stato diffuso dai gesuiti e talora anche dai frati minori con la costruzione di chiese e cappelle per avviare i fedeli alla devozione verso la Madre di Dio. Si pensi solo al fatto che il nome "Loreto" fu dato dai gesuiti sia alla prima "riduzione" fondata nel Paraguay nel 1610, sia alla missione tra gli uroni nel Quebec, aperta nel 1648, e sia alla missione della Bassa California (Messico), fondata nel 1697. Il nome di "Loreto" fu dato anche a una estesa regione del Perù.

La diffusione del culto mariano - lauretano ha avuto un nuovo impulso nel secolo XX con la proclamazione della Madonna di Loreto a Patrona universale dei viaggiatori in aereo, fatta da Benedetto XV nel 1920. Da allora, in numerosi aeroporti dei Paesi cattolici sono state aperte cappelle dedicate alla Vergine Lauretana, dove è stata collocata una sua immagine.

In base a un aggiornato censimento del 2016, le testimonianze mariano - lauretane risultano presenti in 475 luoghi

con 740 chiese, di cui 167 parrocchie, 356 riproduzioni della Santa Casa, 281 cappelle, 308 edicole, 458 località con denominazione lauretana, 1644 statue, 1211 dipinti, 442 immagini varie, 104 plastici processionali, 193 comunità religiose con denominazione lauretana, 600 ulteriori segni di varie genere.

BIBLIOGRAFIA

Aa.Vv., *Nuovi contributi archeologici per la storia della Santa Casa di Loreto*, Loreto, Archivio storico e biblioteca della Santa Casa, stampa 1969.

Alfieri, Nereo; Grimaldi, Floriano; Forlani, Edmondo, *Contributi archeologici per la storia della santa casa di Loreto*, Loreto, Archivio storico e biblioteca della Santa Casa, ristampa 1977.

Monelli, Nanni, *La Santa Casa a Loreto ; La Santa Casa a Nazaret*, Loreto, Edizioni Santa Casa, 2018 (3.a ediz.).

Monelli, Nanni; Santarelli, Giuseppe, *L'altare degli apostoli nella Santa Casa di Loreto*, Loreto, Edizioni Santa Casa, 2012.

Montanari, Marcello, *Santi e beati a Loreto*, Loreto, Edizioni Santa Casa, 2015.

Santarelli, Giuseppe, *I Graffiti della Santa Casa di Loreto*, Loreto 2006 (3.a ediz.).

Santarelli, Giuseppe, *La Santa Casa di Loreto, tradizione e ipotesi*, Loreto, Edizioni Santa Casa, 2017.

Santarelli, Giuseppe, *Personaggi d'autorità a Loreto*, Loreto, Comune di Loreto, 2010.

Santarelli, Giuseppe; Solari, Maria Cristina, *I personaggi della cultura a Loreto*, Loreto, Comune di Loreto, 2006.